



CIRO FANELLI

VESCOVO DI MELFI - RAPOLLA - VENOSA

**Lettera
alla Santa Chiesa di Dio che è in Melfi-Rapolla-Venosa
per il tempo di Quaresima**

Vivere riconciliati

per essere testimoni credibili del Vangelo

Carissimi fratelli e sorelle,

1. Vi scrivo questa “lettera” all’inizio della Quaresima, non tanto per comunicarvi cose che non sapete già, oppure per insegnarvi qualcosa di nuovo, ma per dirvi che, come Vescovo - come padre, pastore, fratello - cammino con voi e per voi, nell’amicizia di Cristo.

Attraverso questa mia lettera voglio condividere con voi una riflessione sulla necessità di vivere riconciliati con Dio e tra noi, per essere testimoni credibili del Vangelo. Attraverso questa riflessione voglio ricordare a me e a voi ciò che è essenziale e che non dobbiamo mai perdere di vista: Gesù Cristo, nostro unico Salvatore, Rivelatore del Padre e datore dello Spirito, il Santo Vangelo e la Chiesa.

Ogni nostro passo, ogni attimo che il Signore ci dona, dovrebbe essere per noi un'occasione preziosa per vivere in Cristo la gioia e la bellezza di essere popolo di Dio, adunato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo; popolo che sa farsi compagno di viaggio degli uomini e delle donne del nostro tempo, annunciando e testimoniando la speranza di un mondo nuovo.

Eleviamo, pertanto, la nostra lode al Signore che, anche quest'anno, attraverso l'itinerario quaresimale, ci dona un tempo per "prepararci con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua". La Quaresima con la sua pedagogia vuole condurci a ripercorrere il cammino di Gesù verso la Pasqua e a ravvivare il dono della fede ricevuto nel Battesimo, rafforzando la nostra comune vocazione alla santità, consapevoli che essa è "la sorgente segreta e la misura infallibile della operosità apostolica [della Chiesa] e del suo slancio missionario"¹.

La liturgia, attraverso i riti propri del tempo Quaresimale, ci aiuta a percorrere i sentieri delle nostre relazioni come viandanti, che hanno sul capo la cenere della penitenza e nel cuore il desiderio di giungere in ginocchio dinanzi ai piedi dei poveri, degli ultimi e degli esclusi per lavarli con l'acqua della misericordia (Don Tonino Bello).

Nei giorni di Quaresima, guidati dalla Parola di Dio, siamo chiamati anche a fare esperienza di Dio Padre, che non ci lascia mai soli nel nostro cammino, ma che è sempre vivo ed operante in mezzo a noi e che, con la luce e la forza del suo Spirito, ci guida nei sentieri del tempo, alla gioia perfetta del suo Regno².

E' questo, dunque, il tempo favorevole che il Signore ci dona affinché possiamo dar vita a "nuovi inizi": è il *kairos* in cui, attraverso la conversione personale e comunitaria, possiamo orientare la nostra Chiesa diocesana verso "una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo (EG 17) per essere sempre più una comunità giovane, gioiosa e missionaria.

I

LA CENTRALITÀ DELLA PAROLA DI DIO

2. Si legge nel libro del Deuteronomio "Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce che dalla bocca di Dio" (Dt 8,3). Gesù riprende queste parole della Scrittura mentre si trova nel deserto. Nel deserto egli sperimenta che il vero pane che nutre e dà forza è la Parola di Dio. Infatti, il pane che nutre e dà forza a chi si mette alla sua *sequela* è il pane della Parola di Dio. La Quaresima ci educa a dare alla Parola di Dio il giusto primato, favorendone un ascolto più consapevole e prolungato, in modo che essa diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale. E' la Parola di Dio - ci ricorda Papa Francesco - ascoltata e celebrata, che genera uomini nuovi, che genera cristiani discepoli-missionari, capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana (Cfr. EG 174).

Facciamo risuonare nel nostro cuore e nelle nostre comunità le parole del libro dell'Apocalisse:

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Es. ap. Sulla vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo, *Christifideles laici*, n. 17.

² Cfr. Prefazio della Preghiera Eucaristica V/a

“La voce che avevo udito dal cielo mi disse: ‘Prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo...’. E l’angelo mi disse: ‘Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele’. Presi quel piccolo libro dalle mani dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito, ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza” (Ap 10, 8-11).

Fratelli e sorelle,

accogliamo anche noi quest’invito; accostiamoci alla mensa della Parola di Dio, così da nutrircene (Dt 8, 3; Mt 4, 4). La Sacra Scrittura - come affermava il grande filosofo B. Pascal – “ha passi adatti a consolare tutte le condizioni umane e passi adatti a intimorire in tutte le condizioni” (B. Pascal, Pensieri, n. 532).

La Parola di Dio, infatti, è “più dolce del miele e di un favo stillante» (Sal 19, 11), è “lampada per i passi e luce sul cammino” (Sal 119, 105), ma è anche “come il fuoco ardente e come un martello che spacca la roccia” (Ger 23, 29). È come una pioggia che irriga la terra, la feconda e la fa germogliare, facendo così fiorire anche l’aridità dei nostri deserti spirituali (Cfr. Is 55, 10-11). Ma è anche “viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore” (Eb 4, 12).

Creiamo quindi nei nostri cuori, nelle nostre case, nelle nostre comunità silenzio per ascoltare con efficacia la Parola del Signore, così che essa possa continuare a dimorare, a vivere e a parlare a noi. Facciamola risuonare prima di ogni nostra decisione, perché Dio abbia la prima parola e lasciamola echeggiare nei nostri cuori perché l’ultima parola sia di Dio.

Nella luce della Parola di Dio il nostro mondo ci apparirà assetato e affamato di riconciliazione e di pace. Infatti, esso che è continuamente “lacerato da lotte e discordie” anela alla comunione. In questo mondo noi cristiani siamo chiamati ad essere “sale” e “luce” (Cfr. Mt 5, 13-16), portando con la nostra vita riconciliata, il lievito nuovo della fraternità e del perdono (Cfr. Mt 13, 33).

Solo ripartendo dalla Parola di Dio riusciremo ad uscire dal labirinto degli odi, delle contrapposizioni, dei rancori e delle discordie.

Spesso, purtroppo, atteggiamenti rancorosi attraversano anche le nostre comunità ecclesiali. Oggi, come comunità e come singoli battezzati, dobbiamo sentire forte la responsabilità di portare il Vangelo della riconciliazione e della pace nel cuore del mondo. Ma non saremo mai in grado di portarlo in maniera credibile, se noi per primi non ci lasceremo purificare, guarire e trasformare da esso.

Papa Francesco, con parole chiarissime, nell’*Evangelii Gaudium* scrive:

“La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. (...) La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell’Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un’autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana” (EG 174).

Il volto delle nostre comunità è spesso solcato da rughe di peccato, di povertà e di indifferenza. Il peccato è il primo, grande e reale nemico che minaccia seriamente ogni singola persona in sé stessa, che attacca la comunione all’interno delle nostre comunità, blocca la società civile nel raggiungimento del bene comune e dà luogo anche ad effetti disastrosi sul creato! Il peccato, infatti,

immette nel cuore dell'uomo la "rottura della comunione"³ a tutti i livelli: con se stesso, con gli altri, con Dio, con il creato. Il peccato, ci ricorda Papa Francesco nel suo Messaggio per la Quaresima di quest'anno, è una forza distruttiva perché "amore di sé fino al disprezzo di Dio"⁴.

Non dobbiamo dimenticare che, sempre, "la rottura con Dio sfocia drammaticamente nella divisione tra i fratelli"⁵. Alla luce di questa verità possiamo dire che non potrà mai esserci armonia nelle relazioni interpersonali, solidarietà nella società, fraternità nella comunità ecclesiale e rispetto del creato se il nostro cuore non si converte al vero, al bene, Dio.

San Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia*, del 2 dicembre 1984, a tale proposito ci insegna che

"il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri [...] sicché si può parlare di una comunione del peccato, per cui un'anima che si abbassa per il peccato, abbassa con sé la Chiesa e, in qualche modo, il mondo intero. In altri termini, non c'è alcun peccato, anche il più intimo e segreto, il più strettamente individuale, che riguardi esclusivamente colui che lo commette. Ogni peccato si ripercuote, con maggiore o minore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana. [...] A ciascun peccato si può attribuire indiscutibilmente il carattere di peccato sociale"⁶.

Solo la forza della vita nuova, dono del Risorto mediante l'effusione dello Spirito, è capace di generare in noi atteggiamenti e comportamenti aperti alla riconciliazione e alla comunione. Questo dono di vita nuova da immettere nella storia è dato a tutti nella grazia Battesimale, che ci rende capaci "camminare nella novità di vita" (Cfr. Rom 6, 3-5).

Quanto più noi siamo fedeli al nostro Battesimo tanto più il nostro mondo personale e comunitario viene trasfigurato, ritrova la perduta giovinezza e il regno di Dio cresce in mezzo a noi.

II

LA FEDELTÀ ALLO STILE DEL VANGELO

3. "Ecco voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi (...) Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique (...) Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: Eccomi" (Is 58, 4-10).

³ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1440.

⁴ SANT'AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XIV. 28.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Reconciliatio et paenitentia* (2 dicembre 1984), 15.

⁶ *Ivi*, 16.

Queste parole del Profeta sentiamole rivolte a ciascuno di noi. Il Signore ci chiede un digiuno che si manifesti nella carità, nella concordia e nella pace. Restituiamo pertanto ai gesti religiosi, che scandiscono la Quaresima, la loro vera dimensione. Il culto per essere autentico deve esprimere davanti a Dio l'autenticità di un cammino di fede, l'ansia di un anelito, la radicalità di una decisione di vita improntata alla giustizia e alla concordia.

Nei nostri riti quaresimali sovente si incrociano innumerevoli muscoli lunghi, sguardi rivolti verso il basso, mani che si battono il petto e non cuori contriti ed umiliati desiderosi di vivere il Vangelo. A volte si ha l'impressione di incontrare soltanto "facce da funerale", che seguono non la logica evangelica della gioia e della carità, ma la "psicologia della tomba" (Cfr. EG 10 e 83). Dobbiamo, invece, riscoprire con urgenza e con forza, che grazie al Battesimo, noi siamo "gente di Pasqua"⁷.

Tante volte di fronte a situazioni di chiusura e di contrapposizioni, presenti nella società e nella comunità ecclesiale, si ha l'impressione che non ci sia più nulla da fare e che pessimisticamente non resta che blindarci sempre più nel nostro egoismo narcisistico. Sembra, in alcuni momenti, di essere giunti al capolinea di un "binario tronco", in cui non esiste più un futuro per noi, per le nostre comunità e per l'intera umanità. Continuamente ripiegati su noi stessi contempliamo solo il nostro ombelico e tutto si esaurisce in uno sterile autocompiacimento e una cupa rassegnazione. Invece dobbiamo scuoterci: Siamo "gente di Pasqua", consapevoli cioè che le inevitabili tenebre del venerdì santo sono state vinte per sempre dalla luce del Risorto! Questa luminosa e fiduciosa consapevolezza non potrà mai adeguarsi all'idea che non si può cambiare, che non si può uscire da un certo modo di interpretare la vita e dal "si è sempre fatto così". Non dobbiamo permettere che venga bloccata la speranza, abortendo la vita.

La Parola di Dio e il Magistero della Chiesa ci insegnano che dai sentieri comunionali interrotti, dalla mancanza di perdono e dall'assenza di riconciliazione nascono il degrado, lo sfruttamento, l'illegalità, la corruzione. Ma la Parola di Dio è anche la vera risorsa che ci consente di uscire da questo blocco esistenziale, comunitario e sociale. Papa Francesco nel 2013, parlando ai Vescovi brasiliani, auspicava il ritorno ad una Chiesa evangelizzatrice che - riconciliata, singolarmente e comunitariamente⁸ - sappia trasmettere uno scatto di entusiasmo spirituale per un nuovo annuncio gioioso e appassionato, capace di accendere il cuore, di farci lavorare insieme, in cammino con la nostra gente, da riconciliati.

"Serve - dice il Papa - una Chiesa in grado di far compagnia, di andare al di là del semplice ascolto; una Chiesa che accompagna il cammino mettendosi in cammino con la gente. [...] Serve una Chiesa capace ancora di accompagnare il ritorno a Gerusalemme! Una Chiesa che sia in grado di far riscoprire le cose gloriose e gioiose che si dicono in Gerusalemme, di far capire che essa è mia Madre, nostra Madre e non siamo orfani! [...] Serve una Chiesa che torni a portare calore, ad accendere il cuore"⁹.

Il tempo di Quaresima diventa un'occasione propizia per rileggere alla luce della Parola di Dio il nostro vissuto personale e il nostro cammino di Chiesa. Dobbiamo approfittare della pedagogia quaresimale, corroborati dalla forza del Vangelo, per diventare sempre più "evangelizzatori con Spirito" (EG 259), cioè cristiani che "si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo". A tale

⁷ Cfr. TAGLE L.A., *Gente di Pasqua. La comunità cristiana profezia di speranza*, ed. EMI, 2013.

⁸ Cfr. CENCINI A., *Aspetti psicologici della misericordia specie nel sacramento della riconciliazione*, 13 settembre 2016.

⁹ FRANCESCO, *Discorso all'episcopato brasiliano*, in occasione del Viaggio apostolico a Rio de Janeiro, Sabato 27 luglio 2013.

propósito Papa Francesco ricorda che “a Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da sé stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente” (EG 259).

L’invocazione dello Spirito Santo sia costante affinché ogni azione ecclesiale non corra il rischio di rimanere vuota e l’annuncio alla fine sia privo di anima.

Questo dinamismo generato dallo Spirito Santo, infatti, ci renderà “evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio” (EG 259) e ci farà crescere nella comunione e nella capacità di promuovere nelle nostre comunità ecclesiali la ministerialità e la corresponsabilità, segni tangibili di una Chiesa viva, desiderosa di essere in uscita, giovane, gioiosa e missionaria. Solo così la Chiesa potrà offrire una testimonianza credibile del Vangelo del Regno.

Lo Spirito Santo, come ha condotto Gesù nel deserto (Mt 4, 1), così conduce anche noi oggi nel deserto delle nostre relazioni per renderci partecipi della sua vittoria sulle tentazioni e per farci sperimentare la gioia del cammino di conversione; anche noi dobbiamo vincere uniti a Cristo il triplice inganno del possesso, dell’apparenza e del miracolismo.

Gesù, dopo il battesimo al Giordano – ci dice l’evangelista Marco – inizia il suo ministero predicando “il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1, 15). Queste stesse parole sono risuonate, come ogni anno, all’inizio del cammino quaresimale nel momento in cui ci sono state poste sul capo le sacre ceneri.

“Credere al Vangelo” è accogliere la buona notizia e riconoscere il Regno di Dio presente in mezzo a noi: “convertirsi” e “credere” non sono due atteggiamenti distinti, sono la stessa cosa. Infatti, “convertirsi” e “credere” significa accogliere il dono dell’Amore misericordioso di Dio; significa lasciarsi riconciliare da Dio (Cfr. 2 Cor 5, 20).

La dinamica quaresimale vuole condurci a riconoscere l’Amore che Dio ha per noi; questa scoperta susciterà in noi l’attrazione per il bene e l’impegno conseguente a rinunciare al peccato. La Quaresima vuole ricollocarci nuovamente dinanzi al *kerigma*: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti” (EG 164). Questo annuncio, ci ricorda Papa Francesco, “è il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti” (EG 164).

Infatti, quanto più ci lasciamo avvolgere dall’Amore di Dio, rivelatosi nella morte e resurrezione di Gesù, tanto più diventiamo capaci di intercettare il nostro peccato, con tutte le sue diramazioni, riconoscendo in esso il vero male!

Il peccato indurisce il cuore: lo rende spento, cattivo, nervoso, distratto nei confronti del prossimo ma lo rende soprattutto sordo all’ascolto della Parola di Dio, dimenticandoci che “la felicità non si ottiene puntando affannosamente alla sua ricerca, ma che essa viene incontro, come una sorpresa, a chi è intento a far felici gli altri” (Ven. Fulton Sheen).

III

L'IMPEGNO SOCIALE A PARTIRE DAL VANGELO

4. “La carità di Cristo ci spinge” (2 Cor 5, 14): con queste parole l’apostolo Paolo, nella lettera ai Corinzi, ci fa comprendere che è l’Amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. L’azione missionaria della Chiesa e del cristiano nascono dall’Amore di Cristo per noi e dal nostro amore per Cristo. Un cuore chiuso alla Parola di Dio è sempre anche un cuore chiuso al “Comandamento nuovo” e un cuore sordo alla voce delle sorelle e dei fratelli che chiedono aiuto spirituale, morale, affettivo e materiale.

Il peccato, infatti, oltre a renderci sordi alla voce di Dio, ci rende anche ciechi rispetto alle necessità e alle sofferenze dei fratelli, perché fa calare un velo di egoismo narcisistico sul nostro cuore rendendoci incapaci di vedere la presenza misericordiosa di Dio nella nostra vita e lenti nell’aprirci all’altro con fiducia e generosità.

Queste chiusure personali sono macigni che bloccano la strada della vita sociale e comunitaria, impedendo la crescita della solidarietà e della comunione. Diventa urgente riascoltare la promessa di Dio racchiusa in quelle bellissime parole riportate nel libro di Ezechiele: “toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne” (Ez 36, 26):

La Quaresima è, dunque, questo meraviglioso tempo di grazia che il Signore ci dona per rieducare il nostro cuore all’ascolto della Parola di vita e per farci riaprire gli occhi su chi ci sta accanto e riconoscerlo come un fratello; è il tempo opportuno per toglierci il cuore di pietra, scrostando l’egoismo narcisistico che paralizza la carità e blocca l’unica vera rivoluzione capace di cambiare la faccia della terra: “la rivoluzione della tenerezza” (EG 88)! Il nostro mondo - dobbiamo riconoscerlo - purtroppo, sta perdendo la cultura dell’incontro e dell’altro e sta andando verso un progressivo imbarbarimento.

Quanto mai appropriate sono le parole di S. Teresa di Calcutta, con le quali esorta a vivere l’amore:

“Abbiamo diritto di vivere felici e in pace. Siamo stati creati per questo - per essere felici - e possiamo trovare la vera felicità e la vera pace solo quando siamo in rapporto d’amore con Dio: vi è grande felicità nell’amarlo. Molti pensano, specie in Occidente, che il denaro rende felici. Io penso invece sia più difficile essere felici quando si è ricchi, perché è più difficile vedere Dio: ci sono troppe altre cose cui pensare. Se tuttavia Dio vi ha dato il dono della ricchezza, allora usatela per i suoi scopi: aiutare gli altri, aiutare i poveri, creare posti di lavoro, dare lavoro agli altri. Non sprecate la vostra ricchezza: anche avere cibo, una casa, dignità, libertà, salute e istruzione sono tutti doni di Dio, ed è questo il motivo per cui dobbiamo aiutare chi è meno fortunato di noi”.

Con Gesù noi possiamo uscire sempre dal "deserto" del nostro egoismo narcisistico, consapevoli che la vittoria di Cristo sulle "sue" tentazioni è anche la nostra. Gesù nel cammino della nostra vita non ci priverà mai della “sua” presenza; egli rimarrà sempre accanto a noi, anzi abiterà il nostro cuore, come ne ha fatto esperienza il profeta Osea: nell’ora della tua prova, “io ti ho protetto nel deserto” (Os 13, 5).

Il cammino di guarigione, di liberazione e di vittoria a cui vuole condurci l'itinerario quaresimale coincide con l'esperienza di tanti santi che hanno sperimentato nella loro vita l'irruzione della Misericordia di Dio.

Se guardiamo, ad esempio, all'esperienza di conversione di S. Agostino avvertiremo dentro di noi una luce che ci apre via via alla vita, alla bellezza, all'amore. La nostra docilità all'azione dello Spirito dentro di noi ci condurrà ad arricchirci del suo frutto, che è "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5, 22). Questo molteplice frutto dello Spirito ha una chiara dimensione sociale e comunitaria. La vita sociale e comunitaria ne vengono radicalmente trasformate, perché - ci ricorda papa Francesco - "evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio!" (EG 176).

Un cuore arricchito di questo molteplice frutto dello Spirito sarà capace di aprire sempre percorsi di riconciliazione di perdono e di pace, perché consapevole che "Solo l'amore crea¹⁰. L'odio distrugge chi lo prova e lo fomenta" (S. Massimiliano M. Kolbe). Illuminanti sono le parole di Papa Francesco con le quali ci ripropone di riscoprire la potenza trasformante del *kerigma*:

"Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità. Confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano implica scoprire che 'con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita'. Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio. Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato sociale perché 'Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini'. Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali: 'Lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere e sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili'. L'evangelizzazione cerca di cooperare anche con tale azione liberatrice dello Spirito. Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli. Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri (EG 177-178).

¹⁰Cfr. FANELLI C., "Solo l'amore crea". Messaggio in occasione della festa di S. Alessandro, Melfi 9 febbraio 2019

IV

LA PROFEZIA DELLA RICONCILIAZIONE

5. “Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio” (2 Cor 5, 20). “L’appello dell’Apostolo a riconciliarsi con Dio non si riferisce alla riconciliazione storica, avvenuta sulla croce; non si riferisce neppure alla riconciliazione sacramentale che avviene nel battesimo e nel sacramento della riconciliazione; si riferisce una riconciliazione esistenziale e personale da attuare nel presente”¹¹. Riconciliazione significa dunque fare esperienza, nel qui ed ora, che “Dio è amore” (1 Gv 4, 8.16) e fidarsi di questo Amore che è Misericordia.

Sentiamo rivolto a ciascuno di noi l’invito di Gesù: “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le anime vostre” (Mt. 11, 28-29). Come pure è rivolta a ciascuno di noi l’esortazione dell’apostolo Paolo: “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12, 21).

Soltanto incontrando in Cristo, morto e risorto, l’Amore misericordioso del Padre saremo capaci di rivestirci di “sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine e di magnanimità” (Col 3, 12). Per procedere su questo sentiero della riconciliazione dobbiamo nutrirci del pane del perdono di Dio e dividerlo con “i nostri debitori”. Allora avrà senso pregare con le parole del *Padre Nostro*: “rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

Il Signore continuamente ci esorta a divenire “evangelizzatori col cuore”, ad accogliere l’Amore Misericordioso di Dio, a lasciarci guarire dal peccato e dalle sue conseguenze di divisione, di falsità e conflittualità.

La Quaresima è il tempo in cui tutti dobbiamo riscoprire il valore e il significato autentico del sacramento della riconciliazione, vivendolo per quello che esso è “un Sacramento di guarigione”. Papa Francesco nell’Udienza generale del 19 febbraio 2014 ha fatto una confidenza sulla sua personale esperienza circa questo sacramento che può aiutarci molto:

“Quando io vado a confessarmi è per guarirmi, guarirmi l’anima, guarirmi il cuore e qualcosa che ho fatto che non va bene. L’icona biblica che li esprime al meglio, nel loro profondo legame, è l’episodio del perdono e della guarigione del paralitico, dove il Signore Gesù si rivela allo stesso tempo medico delle anime e dei corpi (cfr Mc 2,1-12 // Mt 9,1-8; Lc 5,17-26)” (...) celebrare il Sacramento della Riconciliazione significa essere avvolti in un abbraccio caloroso: è l’abbraccio dell’infinita misericordia del Padre. Ricordiamo quella bella, bella parabola del figlio che se n’è andato da casa sua con i soldi dell’eredità; ha sprecato tutti i soldi, e poi, quando non aveva più niente, ha deciso di tornare a casa, non come figlio, ma come servo. Tanta colpa aveva nel suo cuore e tanta vergogna. La sorpresa è stata che quando incominciò a parlare, a chiedere perdono, il padre non lo lasciò parlare, lo abbracciò, lo baciò

¹¹ Cfr. CANTALAMESSA R., *Lasciatevi riconciliare con Dio*, Predica del Venerdì Santo 2016 nella Basilica di san Pietro.

e fece festa. Ma io vi dico: ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia, Dio fa festa! Andiamo avanti su questa strada”.

V

LA FORZA LIBERATRICE DEL PERDONO

6. Nella logica evangelica della riconciliazione il vero discepolo di Gesù è colui che con la sua vita riconciliata vince “la forza distruttiva del peccato”. Questa vittoria viene immessa nella storia e nelle relazioni interpersonali da noi battezzati, peccatori perdonati, con opere che profumano di carità. Vivere la logica evangelica del perdono significa gustare la bellezza e la verità delle beatitudini e in particolare di quella che proclama “beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt 5,7).

Felici, dunque, sono quelli che sanno perdonare, che hanno misericordia per gli altri, perché il perdono è la cosa di cui tutti abbiamo bisogno, nessuno escluso.

Ogni volta che ricevo il perdono sacramentale per i miei peccati sono chiamato a mia volta a perdonare gli altri e a riconciliarmi con chiunque io abbia offeso o mi abbia offeso, secondo quanto l’insegnamento di Gesù:

“Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono” (Mt 5, 23-24).

Di fronte alle offese la Parola di Dio ci indica quale deve essere il nostro comportamento:

“Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. [...] Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. [...] Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Al contrario se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare, se ha sete dagli da bere. Non lasciarti vincere dal male ma vinci il male con il bene” (Rm 12,16-17; 19-21).

Si tratta di arginare e annullare la forza distruttiva del peccato personale e sociale con la “potenza” della riconciliazione¹². Questo significa costruire ponti di fraternità e di solidarietà con quanti abbiamo offeso o che ci hanno offeso.

San Francesco d’Assisi, nella *Preghiera semplice*, ci offre un “vademecum” sempre attuale per aiutarci a vivere nella logica evangelica del perdono le nostre relazioni:

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Reconciliatio et poenitentia* (2 dicembre 1984), 18.

dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:
Ad essere compreso, quanto a comprendere.
Ad essere amato, quanto ad amare
Poiché:

Se è: Dando, che si riceve:
Perdonando che si è perdonati;
Morendo che si risuscita a Vita Eterna. Amen.

VI

LA FORZA TRASFORMANTE DELLA MISERICORDIA

7. “Convertiti e credi al Vangelo” è l’esortazione liturgica con cui abbiamo iniziato il cammino quaresimale; essa è un invito a non scindere mai dalla scelta di fede l’impegno etico, dal culto la vita; essa è in sintesi un invito a riconoscere la forte dimensione sociale del *kerigma*.

Siamo chiamati, dunque, se vogliamo essere conformi a Cristo, a convertirci e a credere nel Vangelo della fraternità e della giustizia, della misericordia e della tenerezza. Questa esigenza Papa Francesco la richiama con parole efficaci nell’*Evangelii gaudium* esortandoci ad uscire da noi stessi per andare verso i fratelli:

“L’accoglienza dell’annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. (...) La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell’Incarnazione per ognuno di noi: ‘Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me’ (Mt 25,40). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: ‘Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi’ (Mt 7,2); e risponde alla misericordia divina verso di noi: ‘Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...] Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio’ (Lc 6,36-38). Ciò che esprimono questi testi è l’assoluta priorità dell’*uscita da sé verso il fratello* come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul

cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio” (EG 179).

Non c'è autentico cammino penitenziale di rinascita e di riconciliazione, senza opere di misericordia: “la fede, se non ha le opere, è morta in sé stessa” (Gc 2, 17).

Se riduciamo “la forza risanatrice del pentimento e del perdono”¹³ ad una sorta di consolazione intimistica e privatistica, tradiamo nei fatti il suo intrinseco "effetto" di riparazione del male col bene, con l'amore, con la carità e la giustizia cristiana e sociale, cioè con la misericordia integrale.

Non si avrà vera "riconciliazione se non nella misericordia giusta": nella condivisione dei mezzi, ad esempio, per il perseguimento del diritto reale allo studio e al lavoro dei nostri giovani, specialmente nel nostro Sud e nel Sud del mondo! Non vi sarà mai "misericordia giusta" senza la distribuzione dei beni della Terra, senza il retto godimento dei beni necessari (primario il bene del lavoro); senza una vera ecologia ambientale e morale; senza una vera politica del bene comune; senza un'amicizia cristiana sempre solidale verso i più sofferenti!

Nella società, come nei nostri contesti diocesani, è a questa "verità", a questa scuola evangelica che ci chiama la Quaresima! Come può esserci Quaresima in certi stili di vita subdolamente edonistici, sperperatori di energie, di salute mentale e soldi? Come può esserci Quaresima se continuiamo ad essere esagerati nei divertimenti, nel cibo, nel lusso? Ironia della sorte: se qualche bisognoso bussava alle "porte" dei nostri cuori, anche in questi giorni santi, la risposta lapidaria e frettolosa è: "mi dispiace tanto, oggi non ho proprio niente!".

Vivere bene il tempo quaresimale significa andare contro corrente, facendo nostro lo stile di Gesù. In questo modo contribuiremo all'avvento di una nuova primavera dello Spirito, a far rifiorire il bene; desiderare e vivere in questa dimensione significa risorgere a vita nuova con Gesù ed in Gesù, morto e risorto per noi¹⁴.

VII

LA CHIESA, LIEVITO DI COMUNIONE E DI FRATERNITÀ

8. La società contemporanea, visibilmente contrassegnata da desolanti povertà, da devastanti solitudini, da diffuse frammentazioni, da laceranti contrapposizioni e conflitti, invoca solidarietà e comunione a tutti i livelli!

Papa Benedetto XVI vedeva proprio nella comunione il rimedio efficace per guarire il nostro mondo dall'individualismo e dall'indifferenza, dal rancore e dall'odio: “È facile comprendere quanto grande sia questo dono, se solo pensiamo alle frammentazioni e ai conflitti che affliggono le relazioni fra i singoli, i gruppi e i popoli interi... La ‘comunione’ è... il rimedio donatoci dal Signore contro la solitudine che oggi minaccia tutti... è la luce che fa risplendere la Chiesa come segno innalzato fra i popoli”¹⁵.

¹³ FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2019* (4 ottobre 2018).

¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso tenuto nella Basilica Vaticana* il 21 marzo 1979.

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Catechesi per l'udienza generale* del 29 marzo 2006.

San Giovanni Paolo II, infatti, individuò nella “spiritualità della comunione” il fattore caratterizzante il nuovo millennio: “Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia... Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione” (NMI, 43). Ma potremmo pensare anche ai riflessi che una tale spiritualità è chiamata a portare in campo sociale e, perché no, politico.

Oggi lo Spirito Santo chiama con forza i cristiani ad essere, con tutti quanti lo vogliono, un cuor solo e un’anima sola. Emblematiche sono le parole che Papa Francesco ha pronunciato di recente in occasione della sua visita agli Emirati Arabi Uniti:

“Nemico della fratellanza è l’individualismo, che si traduce nella volontà di affermare sé stessi e il proprio gruppo sopra gli altri. è un’insidia che minaccia tutti gli aspetti della vita, perfino la più alta e innata prerogativa dell’uomo, ossia l’apertura al trascendente e la religiosità. la vera religiosità consiste nell’amare dio con tutto il cuore e il prossimo come sé stessi. la condotta religiosa ha dunque bisogno di essere continuamente purificata dalla ricorrente tentazione di giudicare gli altri nemici e avversari. ciascun credo è chiamato a superare il divario tra amici e nemici, per assumere la prospettiva del cielo, che abbraccia gli uomini senza privilegi e discriminazioni¹⁶.

La Chiesa, che può e deve entrare in questa relazione di dialogo e di fraternità universale, è una Chiesa che crede nella *forza combattiva della tenerezza* e che si propone - come insegnava Giovanni Paolo II - come “casa e scuola di comunione” (NMI 43 e 45), creando spazi che siano vere *oasi di misericordia* in un mare di indifferenza. San Giovanni Paolo II, infatti, sempre nella *Novo millennio ineunte*, esortava la Comunità cristiana a dilatare il più possibile gli spazi della comunione:

“Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui riflettere nei rapporti tra vescovi, presbiteri e diaconi, tra pastori e intero popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali. A tale scopo devono essere sempre migliorati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come i Consigli presbiterali e pastorali” (NMI n. 43 e 45).

Anche i Vescovi italiani, nella *Nota Pastorale* scritta dopo il Convegno ecclesiale di Verona (2006), consapevoli che la pratica della comunione è il vero antidoto ai mali sociali e comunitari che ci affliggono, affermano che:

“Accogliere la comunione che viene da Dio richiede disciplina, concretezza, gesti coerenti che coinvolgono non solo le persone, ma anche le comunità. La corresponsabilità infatti è un’esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi ove ci si allena al discernimento spirituale,

¹⁶ FRANCESCO, *Discorso* in occasione viaggio apostolico negli Emirati Arabi Uniti (3-5 febbraio 2019) - Founder’s Memorial (Abu Dhabi), 4 febbraio 2019.

all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise"¹⁷

Una Chiesa che vuole proiettarsi con coerenza su questa dimensione della comunione deve essere: una Chiesa umile, che libera, che perdona, che è fedele, che ama; una Chiesa risorta e che risorge¹⁸; una Chiesa che vuole passare dall'essere una "Chiesa *dei* sacramenti" ad una "Comunità *dai* sacramenti"¹⁹.

La nostra Chiesa diocesana, desiderosa di voler camminare su questi sentieri, è in cammino verso la celebrazione del Convegno Pastorale il 21 e il 22 giugno 2019. A questo momento di sinodalità ecclesiale dobbiamo prepararci tutti con la preghiera, con l'ascolto e con il confronto.

VIII

CENTRALITÀ DI CRISTO

9. Carissimi Fratelli e Sorelle,

incamminiamoci dunque con fiducia e determinazione dietro a Gesù, ricordandoci delle meravigliose parole con cui la *Gaudium et spes* ha descritto la sequela come via di vera umanizzazione: "Chi segue Cristo l'uomo perfetto, diventa anche lui più uomo (GS 41). La radice di ogni autentico e fruttuoso impegno missionario è l'intimità con il Cuore di Cristo, tanto da poter dire con le parole poetiche di Padre Davide Maria Turoldo:

Cristo, mia dolce rovina,
gioia e tormento insieme tu sei.

Impossibile amarti impunemente,
dolce rovina, Cristo,
che rovini in me tutto ciò
che non è amore.

Impossibile amarti senza pagarne il prezzo

¹⁷ CEI, "Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): Testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (29 giugno 2007) n.24.

¹⁸ Cfr. VERDI L., *La chiesa della tenerezza*, Ed. Romena, 2016.

¹⁹ Cfr. RUCCIA A., *La parrocchia secondo l'Evangelii gaudium. Integrare, accompagnare, discernere*, Edizioni Messaggero Padova, 2018.

in moneta di vita.

Impossibile amarti e non cambiare vita
e non gettare dalle braccia il vuoto
e non accrescere gli orizzonti che respiriamo.

Dobbiamo riconoscerlo: Cristo ci è necessario! Amarlo è l'anelito più profondo del nostro cuore. Da questo deriva che la vita cristiana per essere testimonianza credibile deve essere tutta centrata su Cristo. Gli Apostoli ci insegnano che si può spendere la vita per la causa del Vangelo, soltanto se c'è un incontro autentico con il Signore Risorto e la modalità con cui vivere la nostra appartenenza al Cristo non è affidata all'arbitrio e all'estro personale, ma ci è già data²⁰. Il Nuovo Testamento, infatti, vede nella relazione vitale con Gesù e nell'umiltà la duplice condizione per una vita santa e per un annuncio credibile del Vangelo. Nella relazione con Gesù il discepolo si sente riconciliato e chiamato a portare con l'umiltà il Vangelo della riconciliazione ai fratelli. San Paolo nelle sue lettere ci ha mostrato che per poter parlare di Cristo in modo credibile bisogna vivere di Cristo!

L'Apostolo perciò potrà dire "fatemi miei imitatori, come io lo sono di Cristo" (1 Cor. 11,1): egli si presenta ai fratelli nella fede come modello del vero discepolo-missionario. Lo fa in quanto ha vissuto con passione le radicali esigenze della sequela di Cristo: infatti dirà "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Fil 2, 20).

L'unione con Gesù è la ragione e il centro di tutta la vita di S. Paolo e della sua missione; per questo egli può esclamare: "Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!" (2 Cor 5, 20). La vita di San Paolo, in virtù di questa profonda e piena unione con Cristo, viene totalmente "trasfigurata" e pienamente donata! L'Apostolo, dunque, ci insegna che "vivere di Cristo" significa sempre assimilarne anche lo stile: ecco perché il cristiano non può non vivere riconciliato. Un punto centrale nella predicazione paolina consiste nel concepire la riconciliazione come la forma della salvezza: "tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati mediante Cristo, ed ha affidato a noi il ministero della riconciliazione" (2Cor 5, 18). La vita cristiana risplenderà in tutta la sua bellezza nella misura in cui essa sarà capace di assumere lo stile di Gesù come unica e suprema norma esistenziale, come autentico criterio relazionale e come vera regola pastorale.

Vivere riconciliati significa anche "gareggiare nello stimarsi a vicenda" (Cfr. Rom 12,10): per poter raggiungere questo traguardo è necessario però innamorarsi della virtù dell'umiltà, bisogna saper scegliere sempre l'ultimo posto. L'umiltà non è mai un *optional* riservato ad alcuni eroi del cristianesimo. Essa è lo stile del cristiano. Uno dei testimoni che ha maggiormente incarnato questo stile evangelico dell'umiltà e del nascondimento per portare il messaggio evangelico della riconciliazione e della fraternità nel cuore dell'Islam è stato il Beato Fratello Charles de Foucauld. Egli è stato un vero innamorato di Cristo e perciò un "fratello universale" di ogni uomo, fortemente radicato nella virtù dell'umiltà e perciò segno visibile di riconciliazione e di pace.

²⁰Cfr. FAUSTI S, Lo stile di Gesù. Lectio sul Vangelo di Luca, Ancora, 2014.

Durante gli anni vissuti a Nazareth, frater Charles meditò a lungo i Vangeli, e trascorse ore dinanzi a Gesù Eucaristia. Ai piedi del tabernacolo scoprì la Misericordia e l'Amore di Dio per gli uomini e le donne che egli ha a cuore, vicini e lontani, credenti e non credenti. Nei suoi diari scriverà:

“La misericordia non è che una dimensione della carità, una dimensione dell'amore degli uomini... l'amore del prossimo che soffre... l'amore, il cuore verso i sofferenti, gli infelici, i bisognosi, i miserabili. Siamo misericordiosi come il nostro Padre celeste è misericordioso! Siamo buoni con tutti, ma abbiamo questa bontà speciale, particolare verso i miserabili, che si chiama misericordia²¹.”

Misericordia per frater Charles significa far nostro lo sguardo di Dio sulla nostra miseria, ma anche guardare con gli occhi di Dio le miserie dei nostri fratelli e sorelle.

“Se non bisogna mai scoraggiarci per noi, non bisogna neppure scoraggiarci mai per gli altri; mai dire: questo uomo è troppo perverso, troppo infedele, troppo sprofondato nel male e nell'errore, non pregherò più per lui, non mi occuperò più di lui”. (...)

“La carità tutto spera... Non scoraggiamoci dunque mai né per noi né per gli altri. Per quanto ci riguarda, gettiamoci con tutte le nostre forze nel bene, con una piena fiducia nella bontà di Dio. Per quanto riguarda gli altri, non cessiamo di pregare per loro, di fare per la loro conversione tutto quello che dobbiamo fare²².”

Al suo eremo arrivano anche 100 persone al giorno e lui era per tutti il “fratello universale” e la sua casa la Kaoua, la fraternità. Per frater Charles

“Essere misericordiosi è chinare il proprio cuore verso i miserabili, i miserabili spiritualmente, intellettualmente, materialmente... verso i cattivi, i folli e gli ignoranti, i poveri, i malati, i sofferenti, verso tutti gli infelici, tutti i bisognosi, che conoscano o no i loro mali e i loro bisogni, che chiedano o no aiuto [...]. Siamo misericordiosi e predichiamo la misericordia; insegniamola e praticiamola. Come Dio, come Gesù la praticano e l'insegnano... come desideriamo che Dio e Gesù la pratichino nei nostri confronti”²³.

Fratel Charles consumerà la sua vita facendo di tutto per mostrare, con la sua presenza amorevole, la cura di Dio. Condivide con semplicità la vita degli abitanti del deserto e ne promuove la cultura.

Charles fa questo fino al termine della sua vita, il 1° dicembre 1916, quando è ucciso nel suo fortino.

“In mezzo a loro, il mio apostolato deve essere l'apostolato della bontà. Vedendomi si deve dire: Poiché quest'uomo è così buono, la sua religione deve essere buona. – Se mi si chiede

²¹Cfr. DE FOUCAULD C., *Meditazioni sui passi dei vangeli relativi a Dio solo, fede, speranza, carità* (1897-1898), Città Nuova, Roma 1973.

²² *Ivi*, 23.

²³ *Ivi*, 184-185.

perché sono dolce e buono, devo dire: Perché sono servo di uno ben più buono di me. Se sapeste quanto è buono il mio Gesù”²⁴.

Proclamare il Vangelo della Salvezza significa entrare nel Cuore stesso di Cristo e condividerne il suo sogno. Questo sogno deve condurci ad una *conversione missionaria* capace di rendere le nostre comunità case e scuole di preghiera, di comunione, di missione e di misericordia.

Papa Benedetto XVI su questa centralità di Cristo nella vita del cristiano così scrive: “Gesù è il centro della fede cristiana. Il cristiano crede in Dio mediante Gesù Cristo, che ne ha rivelato il volto. Egli è il compimento delle Scritture e il loro interprete definitivo. Gesù Cristo non è soltanto oggetto della fede, ma, come dice la Lettera agli Ebrei, è colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”²⁵

In questo cammino quaresimale, nella sequela di Gesù “l’Uomo dei dolori” (Is 53, 3), stringiamoci come il discepolo Giovanni al Cuore della Madre e prendiamo, ogni giorno, la nostra croce con serena e pacificante fermezza e filiale speranza. In questo modo non eviteremo più la via del Calvario, ma ci soffermeremo con fede e amore sui misteri dolorosi di Cristo e di Maria, che ci insegnano a saper affrontare i nostri dolori e a saper fare esperienza della vittoria del bene sul male, del trionfo della Risurrezione sulla morte, della pietra rotolata via dal sepolcro, della tomba vuota, del sudario di Cristo e dell’annuncio che ogni anno, la notte del Sabato Santo, viene proclamato nell’*Exultet*:

“Esulti il coro degli angeli, esulti l’assemblea celeste: un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto. [...] Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall’oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all’amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi”.

CONCLUSIONE

Consegno a me e a tutti voi, miei cari fratelli e sorelle, queste riflessioni che mi auguro possano aiutarci a percorrere insieme, come Comunità Diocesana, il cammino verso la Pasqua.

Entriamo nei nostri deserti, personali e comunitari e impegniamoci a trasformarli in luoghi di relazioni autentiche e fraterne; *impegniamoci* a trasformare le nostre comunità in luoghi della festa e del perdono; *usciamo da noi stessi* e impariamo ad “incontrarci”, vedendo l’altro come dono e come ricchezza.

Impegniamoci anche a fare delle nostre comunità una vera *famiglia spirituale*; intessiamo rapporti di amicizia e di fratellanza; spalanchiamo le nostre mani, il nostro cuore e le nostre case ai più poveri e agli emarginati.

Le nostre comunità siano “estroverse” e “inclusive”, capaci di includere ogni fragilità e debolezza così da manifestare la potenza dell’amore di Dio. Nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie ognuno dovrebbe sentirsi accolto, amato e valorizzato.

²⁴ *Ivi*, 188.

²⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia per l’apertura dell’Anno della Fede* – 11 ottobre 2012.

Dobbiamo sempre tener presente che “quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell’amore, finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato (...) porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato”²⁶.

Carissimi, accogliamo questa grande opportunità che la Provvidenza mette nelle nostre mani per farci passare dalla schiavitù del peccato alla libertà della grazia, che ci fa santi, perché libera il nostro cuore dalla pietra sepolcrale del male e ci ridona il cuore di figli di Dio e di fratelli di tutti "in umanità", carità, giustizia e pace.

E, sin da ora, a tutti voi il mio augurio di "Buona Pasqua di riconciliazione", "Buona Pasqua di Pace!". Al termine di queste riflessioni-meditazioni faccio mie le parole di S. Pietro, che san Giovanni Paolo II ha posto a conclusione dell’Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia*:

“Siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene” (1 Pt 3, 8-9).

Chiediamo al Padre in questi giorni di Quaresima, con le parole della *Preghiera Eucaristica I per la Riconciliazione*, il dono della riconciliazione e della pace per ciascuno di noi e per il mondo intero:

Padre santo, Dio di bontà infinita.
Tu continui a chiamare i peccatori
a rinnovarsi nel tuo Spirito
e manifesti la tua onnipotenza
soprattutto nella grazia del perdono.
Molte volte gli uomini hanno infranto la tua alleanza,
e tu, invece di abbandonarli,
hai stretto con loro un vincolo nuovo
per mezzo di Gesù,
tuo Figlio e nostro redentore:
un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare.

Anche a noi offri un tempo di riconciliazione e di pace,
perché affidandoci unicamente alla tua misericordia
ritroviamo la via del ritorno a te
e aprendoci all’azione dello Spirito Santo
viviamo in Cristo la vita nuova,
nella lode perenne del tuo nome e nel servizio dei fratelli.

Eravamo morti a causa del peccato

²⁶ FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima* 2019, n. 2.

e incapaci di accostarci a te,
ma tu ci hai dato la prova suprema della tua misericordia,
quando il tuo Figlio, il solo giusto,
si è consegnato nelle nostre mani
e si è lasciato inchiodare sulla croce-

Guarda, o Padre, questa tua famiglia,
che ricongiungi a te nell'unico sacrificio del tuo Cristo,
e donaci la forza dello Spirito Santo,
perché vinta ogni divisione e discordia siamo riuniti in un solo corpo.

Custodisci tutti noi in comunione di fede e di amore.
Aiutaci a costruire insieme il tuo regno
fino al giorno in cui verremo davanti a te nella tua casa.
Allora, nella creazione nuova, finalmente liberata dalla corruzione della morte,
canteremo l'inno di ringraziamento che sale a te dal tuo Cristo vivente in eterno. Amen

La Vergine Maria, Donna della Nuova Alleanza e Madre che dà forza alla nostra Speranza, ci
accompagni verso la Santa Pasqua e ci aiuti a sperimentare la gioia del nuovo incontro con il Cristo
Risorto!

Melfi, 10 marzo 2019 – I Domenica di Quaresima

+ **Ciro Fanelli**
Vescovo